

Scrivere un romanzo è un modo emotivo di raccontare una vicenda, evocare la storia è documentarsi e procedere per fatti, renderlo misterioso è procedere con fantasia e l'autrice Tiziana Silvestrin nel suo romanzo d'esordio "I Leoni d'Europa" è riuscita con intelligenza ed erudizione a far collimare avvenimenti storici e suspense con molta precisione, tanto da rendere la storia molto reale. L'intreccio narrativo è ambientato a Mantova nel XVI secolo, nel periodo oscuro e sanguinoso della Controriforma. Il protagonista Biagio dell'Orso è il Capitano di giustizia del ducato di Mantova, retto da Guglielmo Gonzaga, incaricato di indagare sulla morte dello scozzese James Crichton. Sulle tracce del passato dello scozzese, Il capitano di giustizia entra

nelle maglie di un complotto internazionale e si troverà invischiato in macchinazioni riguardanti la lotta religiosa e di potere, nelle trame politiche attivate dalla Francia, dalla Spagna e sullo sfondo l'opulenza della Serenissima, i servizi segreti del Consiglio dei Dieci, spie e cortigiane, la politica dei Gonzaga e gli intrighi di Elisabetta I e del suo consigliere Walsingham.

L'autrice Tiziana Silvestrin, è nata a Mantova dove lavora, si è laureata all'Università degli Studi di Verona in Lettere con indirizzo artistico. Ha fatto parte di una compagnia teatrale come attrice, tenendo dei corsi di storia del teatro. Ha lavorato come animatrice teatrale nelle scuole medie ed elementari di Mantova, dove ha organizzato spettacoli teatrali con i ragazzi. Nel 2007 ha vinto il Premio Speciale A.M.M.I. con il racconto Amina, al Concorso Letterario Nazionale Voci di Donne, della Provincia di Savona. I Leoni d'Europa è il suo primo romanzo. Note particolari: ama gli animali, l'arte, la storia ed è molto determinata, per non dire ostinata.

Come è nata la scelta di ambientare la storia a Mantova?

L'idea del romanzo è partita da un fatto realmente accaduto, il duello avvenuto nella notte del 3 luglio 1582 a Mantova tra il principe Vincenzo Gonzaga e James Crichton, un scozzese dalle doti talmente straordinarie da essere conosciuto con l'appellativo di Ammirabile. James, figlio del lord Advocate di Maria Stuarda e cugino di William Crichton, un potente gesuita, era bellissimo e aveva una memoria prodigiosa, conosceva dodici lingue e sapeva ripetere a memoria i classici greci e latini. Mantova allora era governata dal duca Guglielmo, noto più per la sua avarizia che per la benevolenza che dimostrava verso i sudditi, per cui mi sono posta una domanda molto semplice: come mai un giovane che avrebbe potuto trovare una migliore collocazione presso la corte di signori più potenti e anche più generosi era finito a Mantova? Ho cominciato a indagare sulla vita dell'Ammirabile Critonio, scoprendo una serie di indizi che portano a ritenere che questo scozzese facesse parte di un complotto internazionale nel quale le potenze cattoliche e protestanti si affrontavano per ottenere il predominio sull'Europa. James Crichton era a Mantova perché aveva una missione da compiere.

Potrebbe esserci una possibilità didattica nel suo romanzo che affronta un periodo storico poco noto, quale il Cinquecento e la Controriforma?



Penso di sì. La parte più faticosa di un romanzo storico è quella relativa alla ricerca perché ci si deve documentare non solo sui grandi fatti storici, ma anche e soprattutto sul modo in cui viveva la gente, come vestiva, cosa mangiava, quali erano i loro passatempi. Figure che nei libri di storia sono spesso trascurate come cortigiane, spie, attori e figure femminili anche di grande spessore artistico, emergono nei romanzi diventando personaggi fondamentali, ricreando il clima di un'epoca.

La plausibilità sta tutta nella ricostruzione, storica e psicologica, nel suo caso molto accurata, ci può spiegare come si è documentata?

Non mi limito alle ricerche nelle biblioteche e negli archivi, ma mi reco nei luoghi in cui si sono svolti gli avvenimenti di cui narro. Se non esistono più mi aiuto con le piante degli edifici e con i quadri in cui sono raffigurati, a volte trovo anche vecchie fotografie. Se invece il tempo ha distrutto veramente tutto, mi rifaccio alle costruzioni della stessa epoca. I miei romanzi nascono collegando tra loro fatti realmente accaduti in luoghi definiti, per cui non posso limitarmi al lavoro fatto a tavolino.

Il suo linguaggio è limpido e concreto, c'è uno scrittore o un libro che l'hanno influenzata?

È difficile dirlo perché ho sempre letto molto, da Shakespeare a Thomas Mann, da Pirandello a Idefonso Falcones. Diciamo che evito accuratamente di scrivere ciò che non sopporto di leggere: le scene truculente o volgari e tutto ciò che non serve alla narrazione. Non sopporto chi scrive per riempire le pagine o dà spiegazioni inutili.

È più difficile iniziare un racconto, trovare l'incipit e l'ispirazione giusta, oppure finirlo, individuare il momento giusto per la chiusura?

Di un romanzo ho sempre molto chiaro l'inizio e la fine, il percorso, per quanto sappia quali saranno gli eventi fondamentali, è sempre una sorpresa anche per me. Capita che personaggi marginali diventino importanti ed esigano una loro storia, che una notizia trovata nelle note dia lo spunto per un intero capitolo, che uomini e donne del passato, leggendo le loro lettere, si rivelino molto diversi da come sono stati definiti nei libri di storia.

Quali progetti ha per l'immediato futuro? Ha intenzione di percorrere altre strade o continuerà a scrivere gialli storici?

I gialli storici coniugano le mie tre passioni per la letteratura, sono un'accanita lettrice, l'arte e la storia. Anche il mio secondo romanzo, *La spezieria dei veleni*, è un giallo storico nel quale Biagio dell'Orso è impegnato a scoprire il mistero celato nel ritratto di Giulio Romano eseguito da Tiziano Vecellio, un mistero che nonostante siano passati ormai cinquant'anni continua ad uccidere.

Oltre ai gialli storici nel mio cassetto dei sogni c'è comunque un romanzo diverso, con un eroe negativo, Gianbattista Castaldo, la cui vita di feroce condottiero si intreccia, grazie ad una misteriosa donna, con quella di un artista tormentato, Michelangelo Bonarrodi. Facile immaginare la mole di ricerche che occorreranno per scrivere un romanzo così.

Luisa Sabbadini